

## La vicenda Stefana e il ruolo degli imprenditori

L'attuale vicenda Stefana inizia alla fine del mese di dicembre 2014, quando la famiglia Ghidini, soci di maggioranza depositano in Tribunale la richiesta di Concordato con riserva.

La cifra mancante di cui si parla, e di cui si parlerà negli atti, è di oltre 320 milioni di Euro.

La famiglia Stefana, soci di minoranza, si era dimessa dagli incarichi e defilata dalla compagine societaria. La famiglia Ghidini e la famiglia Stefana mantengono tutt'ora la gestione di società da tempo avviate, sono tutt'ora degli imprenditori.

Altri imprenditori, intesi come Associazioni Industriali votano, in sede di Commissione provinciale Inps, per revocare la cassa integrazione ordinaria per i primi 5 mesi dell'anno 2015, generando un contenzioso non ancora concluso ad oggi.

All'inizio di giugno 2015 viene ammesso il Concordato preventivo su una proposta di acquisto presentata da una società della famiglia Ghidini. Nei mesi successivi e fino all'omologa, che si concretizza nel mese di dicembre 2015, vengono presentate altre offerte da parte di altri imprenditori: Esselunga, Alfa Acciai e Feralpi, che riguardano 3 dei 4 stabilimenti che compongono il gruppo. Nei mesi di maggio e giugno 2016 vengono assegnati il sito di Ospitaletto alla Esselunga, che presenta una offerta superiore a quanto il bando prevede, il sito di Nave via Brescia alla Feralpi che presenta una offerta superiore a quanto il bando prevede e il sito di Montirone alla Alfa Acciai che presenta un offerta pari a circa la metà di quanto il bando inizialmente prevedeva. In tutti e tre i casi le società hanno presentato piani industriali e di sistemazione delle aree, con il mantenimento degli organici, che costeranno complessivamente parecchi milioni di Euro in aggiunta a quanto speso all'acquisto degli stabilimenti. Per il sito di Nave via Bologna non ci sono state offerte, ma una prima manifestazione di interesse pari ad un valore largamente al di sotto del valore di perizia del sito industriale e del materiale finito.

Questa manifestazione è di un gruppo turco/tedesco e avviene nel mese di luglio 2016, ma non viene poi concretizzata in sede di bando. Nel mese di settembre 2016 viene predisposto un ulteriore bando che non prevede una cifra di entrata lasciando pertanto a chi avesse interesse una enorme disponibilità nel costituire una offerta. Anche questo bando non viene però soddisfatto.

Nei mesi successivi e fino al gennaio 2017, vengono manifestate altri interessi con conseguenti sopralluoghi in stabilimento da parte di almeno 4 aziende, due italiane e due straniere e un interesse da parte di un immobiliare. Le due aziende italiane verificano tutti gli impianti, tutti i dati dei dipendenti, arrivano a ragionare addirittura della composizione delle squadre e dei turni di lavoro e almeno in un caso danno degli affidamenti concreti agli organi della Procedura, che sono poi comunicati in sede di accordo regionale, sia ai rappresentanti dei lavoratori, sia ai funzionari regionali. Alla fine del mese di dicembre 2016, questi affidamenti vengono poi confermati ulteriormente. Dalla metà del mese di gennaio 2017 non si hanno più notizie. Pertanto dalla metà di febbraio 2017 viene indetto un nuovo bando, con scadenza 1 marzo 2017. Il bando appare molto favorevole sotto tutti i punti di vista ed è largamente al di sotto dei valori di perizia.

Risulta perciò facile pensare che gli imprenditori che hanno fatto tutte le verifiche in precedenza possano pensare di avvicinarsi al bando e di proporre delle offerte. Ciò non avviene.

Come Fiom abbiamo dichiarato e continuiamo a pensare che c'è una parte non chiara rispetto a quanto accaduto e che ci possa essere stato un intervento ai limiti della legalità per impedire ad un imprenditore di fare ciò che dovrebbe: fare impresa e creare lavoro e occupazione, mentre come un esempio di luddismo al contrario alcuni imprenditori stanno distruggendo il lavoro e l'occupazione per un mero e basso tornaconto, mentre altri, viceversa, hanno messo risorse ed energia in una situazione in cui per avere un ritorno economico serviranno anni.

La Fiom e i lavoratori continuano a credere che lo stabilimento di via Bologna possa ripartire e che possa dare risposte produttive e di redditività come sempre è accaduto e come fanno gli imprenditori che si sono avvicinati in questi mesi.

Brescia 7 marzo 2017

Il segretario Fiom Cgil Brescia  
Bertoli Francesco